

Bonomi: «Il 2024 ormai è un anno perso per gli investimenti»

«Siamo a marzo e ancora non c'è Industria 5.0, va sostenuta la competitività»

Nicoletta Picchio



LAPRESSE Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria all'assemblea di Unindustria

Stimolare gli investimenti, in Italia e in Europa, per rendere le imprese competitive e crescere. «Con la legge di bilancio abbiamo lamentato la mancanza di stimoli alle imprese, ci è stato detto di aspettare, che sarebbe arrivato l'intervento 5.0. Siamo a marzo e 5.0 ancora non c'è: non è che poi il decreto arriva e fai gli investimenti, se un imprenditore vuole investire occorrono mesi di tempo per programmare. Il 2024 come stimolo agli investimenti ormai l'abbiamo perso». Carlo Bonomi parte da questa considerazione, per continuare: «ciò non vuol dire che gli imprenditori non investano lo stesso: siamo al 5,5% considerando quelli del 2023. Ma i tedeschi hanno messo a disposizione 200 miliardi per la stabilità, i francesi pagano l'energia un quarto in meno. È difficile competere, è come correre con un peso agganciato. Chiediamo di poter operare nelle stesse condizioni degli altri, almeno in Europa».

Potremmo essere primi non solo nella Ue ma nel mondo se il nostro sistema manifatturiero potesse competere alla pari: «il 2024 è un anno di grande incertezza, ma l'industria italiana è molto forte, dopo le crisi del 2008-2010 gli imprenditori hanno fatto i compiti a casa, hanno investito, sono andati sui mercati esteri, si sono patrimonializzati, grazie anche a misure come Industria 4.0, patent box, credito di

imposta. Quando si fa un minimo di politica industriale i risultati arrivano», ha detto il presidente di Confindustria concludendo l'assemblea di Unindustria, a Roma.

Per attuare il piano 5.0 i fondi sono stati individuati con la rimodulazione del Pnrr ma manca ancora il decreto attuativo. Occorre agire, in Italia e in Europa. Per il presidente di Confindustria occorre un «Industrial Act» europeo. L'Europa è stata cooperativa contro la pandemia, dopo ognuno dei 27 paesi ha imboccato la propria strada su temi come il caro energia, l'emergenza materie prime. La strategia europea è stata quella della deroga agli aiuti di Stato che, ha sottolineato Bonomi, avvantaggia i paesi con più spazio fiscale. Il risultato è che lo scorso anno la Germania ha utilizzato il 49% degli aiuti, la Francia il 29%, l'Italia solo il 4,7: «così si spacca il mercato unico». Nelle scorse settimane, ha ricordato Bonomi, Confindustria ha presentato un documento con le priorità delle imprese, Fabbrica Europa.

Per Bonomi occorre avere l'ossessione della crescita: guardando al Patto di stabilità e crescita «deve essere l'opposto, di crescita e stabilità, perché dalla crescita deriva la stabilità. È la strada da seguire, lo dicono i dati: in Italia dal 2008 al 2013 si sono susseguite manovre di austerità e il debito pubblico è aumentato di 29 punti di pil. Tra il 2020 e il 2023 le manovre sono state espansive impiegando 26 punti di pil, ma il debito è aumentato solo di 3 punti». Senza industria non c'è l'Italia e senza industria non c'è l'Europa, ha sottolineato Bonomi. La Ue, ha aggiunto, vuole diventare campione di sostenibilità: una scelta che le imprese non contestano, ma occorrono, appunto, investimenti. E una scelta di neutralità tecnologica: «la sostenibilità deve essere ambientale sociale ed economica, invece la Ue sta mettendo vincoli burocratici folli, come sul tema delle due diligence sulle filiere». Bonomi ha parlato, rispondendo ad una domanda, anche del Piano Mattei: «l'Africa è il mercato del futuro, pubblico e privato devono lavorare insieme. È una grande opportunità ma bisogna prepararla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA